

RIPERCUSSIONI del XXII CONGRESSO del P.C.U.S.

Il XXII Congresso del Partito Comunista Sovietico (P.C.U.S.), svolto a Mosca dal 17 al 31 ottobre 1961, è stato da noi già preso in considerazione per un esame del progetto di un nuovo programma di partito, sostitutivo di quello varato nel 1919 (1). Notavamo, però, che la modifica del programma era collegata con due altri importanti fenomeni emersi da tale Congresso: la destalinizzazione e la controversia ideologica russo-cinese, nella quale si era inserita come elemento secondario, ma assai sintomatico, il conflitto russo-albanese.

Nostro intento è quello di segnalare le ripercussioni che il processo di destalinizzazione e il contrasto tra la Russia da una parte e l'Albania e la Cina dall'altra hanno provocato nei Paesi dell'Europa Orientale, convinti come siamo che ogni mutamento ideologico che si verifica nel blocco orientale è destinato a breve o a lunga scadenza a produrre effetti politici che potranno interessare tutto l'Occidente.

LA « DESTALINIZZAZIONE » NEI PAESI ORIENTALI

A un mese dalla conclusione dei lavori del XXII Congresso del P.C.U.S., tutti i Comitati Centrali dei partiti comunisti dei paesi orientali si erano riuniti separatamente allo scopo di deliberare un allineamento teorico e pratico al nuovo corso della politica moscovita. Questo è avvenuto anche in quei Paesi, nei quali, come nella Germania Orientale, restano alla guida del partito persone che sono salite al potere con l'appoggio di Stalin, del quale anzi condivisero e difesero tutta l'azione politica.

1. Walter Ulbricht, leader del partito comunista della R.D.T. ha dichiarato di essersi opposto al capo della polizia segreta sovietica, Beria; ha ricordato che erano già stati aboliti fin dal 1956 alcuni « insegnamenti e alcune pratiche che erano la conseguenza della severità della guerra fredda »; ha riconosciuto che si erano verificati « errori e debolezze » dovuti a eccessivo dogmatismo, ma che ormai si era assicurata « una stretta osservanza della legalità democratica » all'interno del partito. Ma

(1) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, dicembre 1961, pp. 687 ss. [rubr. 903].

trattando dei rapporti interpartitici ha ammesso, se non in linea di principio, almeno in linea di fatto, che **il partito comunista sovietico ha svolto e deve svolgere una funzione direttiva delle masse proletarie** in vista della creazione di una società comunista.

2. A questo proposito, un atteggiamento più coraggioso e autonomo fu tenuto da Kadar in Ungheria, il quale, in un discorso agli operai di Csepel **ha smentito l'esistenza di un partito che diriga gli altri partiti all'interno del mondo comunista** e ha, invece, affermato che «partiti totalmente autonomi e uguali dal punto di vista giuridico lavorano insieme nel movimento comunista internazionale»; che non c'è bisogno né di partiti-guida, né di partiti subordinati, ma che occorre soltanto che «i partiti comunisti di tanto in tanto si riuniscano, discutano delle loro rispettive esperienze, elaborino una linea e adottino delle risoluzioni in comune, che ciascuno dovrà considerare come vincolanti»; che le risoluzioni adottate dal XXII Congresso del P.C.U.S. «impegnano i membri del partito comunista sovietico» e non anche quello ungherese, fermo restando il dovere di studiare «tutte le esperienze rivoluzionarie» per applicarle in Ungheria nella misura del possibile.

3. Più sulla linea Kadar che su quella Ulbricht è apparso Gomulka, capo del partito comunista polacco, il quale pur affermando l'esigenza «dell'unità e il carattere monolitico» del suo partito, ha rivendicato piena autonomia nei rapporti interpartitici, asserendo che «attualmente non esiste una organizzazione centrale che diriga le attività dei diversi partiti comunisti e operai» e che «una tale organizzazione è inutile». «Ciascun partito - ha aggiunto - è interamente indipendente e autonomo e ha la piena responsabilità del paese che esso governa e della sua politica, ai fini della lotta a favore della democrazia, del progresso e del socialismo». «I principi fondamentali di politica e di azione dovrebbero essere elaborati - secondo Gomulka - attraverso conferenze simili a quella tenuta a Mosca nel 1957 e nel 1960, e le deliberazioni di tali conferenze dovrebbero servire come guida centrale e internazionale per ciascun partito».

4. Negli altri Paesi (Romania, Cecoslovacchia e Bulgaria) il tema della direzione autonoma dei partiti è passato in secondo ordine rispetto a quello della «destalinizzazione» propriamente intesa come denuncia dei crimini commessi da Stalin, come impegno di epurare i quadri da ogni elemento stalinista, di distruggere ogni traccia di gloria tributata in passato al dittatore sovietico, e di abbattere il «culto della personalità».

5. Il capo del partito comunista bulgaro, Jivkov, ha ammesso chiaramente che all'epoca di Stalin «furono commessi dei gravi errori che sono costati al popolo sovietico numerosi sacrifici, molto sangue e molte distruzioni»; ha deprecato che in diverse regioni bulgare e in certi ambienti del partito e della classe ope-

raia si trovino ancora « delle persone profondamente contaminate dai microbi del culto della personalità ».

6. **M. Gheorghiu-Dej**, primo segretario del partito comunista rumeno, ha dichiarato che « il culto della personalità ha esercitato un'influenza più o meno grande sui diversi paesi socialisti, dove si verificarono violazioni delle norme leniniste nella vita del partito, della legalità socialista, e che esse furono causa di numerose sofferenze per molti militanti nelle file del governo e del partito. Perciò la liquidazione degli effetti di tale culto è stata di grande importanza per i paesi socialisti e per l'intero movimento comunista ».

7. In Cecoslovacchia, **Novotny**, che cumula le cariche di segretario del partito e di presidente della repubblica, davanti alla sessione del Comitato Centrale ha ammesso che il suo Paese non è stato immune dal culto della personalità, ma ha cautamente rigettato tutta la responsabilità sui suoi antecessori, ormai defunti. Ha avuto poi la precauzione di puntualizzare che, all'epoca in cui si verificarono degenerazioni antidemocratiche e si commisero crimini per motivi politici, egli « non apparteneva alla categoria dei più alti dirigenti del partito ». In particolare le sue accuse sono state indirizzate contro **Gottwald** perché, pur restando un buon comunista, ha avuto « la debolezza di soccombere al culto della personalità e lasciò commettere delitti ».

8. In conformità a questi nuovi orientamenti, in ciascuno dei Paesi a democrazia popolare si sono prese misure per distruggere anche concretamente il mito di **Stalin**.

a) A Berlino-est, il viale **Stalin** (una delle più grandi arterie della città) è stato « ribattezzato » viale **Karl Marx**; e il Consiglio Municipale della città ha fatto demolire la statua di **Stalin** che si ergeva sulla stessa via. Due stazioni ferroviarie e una centrale elettrica dedicate a **Stalin** hanno mutato nome, e la città di **Stalinstadt** (di 23 mila abitanti) è stata unita con la vicina città di **Fuerstenberg**, diventando **Eisenhuettentstadt**.

b) In Bulgaria il distretto **Stalin** della capitale ha cambiato denominazione riassumendo quella di **Lenin**. Busti e ritratti di **Stalin** sono stati rimossi da tutti gli uffici pubblici.

c) Un certo numero di stabilimenti, istituti e vie, dedicati a **Stalin** o ad altri capi comunisti, hanno mutato nome anche in Romania dove, sulla stampa ufficiale, si è condotta una violenta campagna contro gli « anti-partito », analogamente a quanto è avvenuto in Russia nei riguardi di **Molotov** e di altre personalità a lui legate.

d) In Cecoslovacchia, il Comitato Centrale del partito ha esplicitamente dato mandato all'ufficio politico di prendere misure appropriate per « ribattezzare » tutti i monumenti, le vie e le altre istituzioni che portavano il nome di **Stalin** o di qualche

altro capo tuttora vivente. E in conformità a quanto è avvenuto a Mosca per il mausoleo di Stalin, il corpo di Gottwald è stato ritirato dal mausoleo a lui dedicato.

e) In Polonia e in Ungheria non ci fu bisogno di simili provvedimenti, perché l'abbattimento del culto staliniano della personalità era già stato compiuto da alcuni anni.

LA CONTROVERSIA CINO-SOVIETO-ALBANESE DURANTE IL CONGRESSO

1) L'atteggiamento russo e cinese.

Le origini della controversia russo-albanese, esplosa pubblicamente in occasione del XXII Congresso del P.C.U.S., risalgono alla conferenza di Bucarest del giugno 1960 e alla riunione dei partiti comunisti e operai tenuta a Mosca nel novembre di quello stesso anno. In tali occasioni il leader albanese Hoxha aveva rimproverato a Chruščëv di essere intervenuto negli affari interni dell'Albania in occasione della condanna a morte e della successiva esecuzione di un certo numero di membri del Partito del Lavoro albanese, sotto l'imputazione di complotto.

1. Il 17 ottobre 1961, giorno dell'apertura del XXII Congresso del P.C.U.S., Chruščëv denunciava il comportamento dei dirigenti albanesi.

«I fatti provano — ha detto il capo sovietico — che, in questi ultimi tempi, i dirigenti albanesi, contrariamente alle loro precedenti assicurazioni e alle decisioni del Congresso del loro partito, hanno bruscamente cambiato, senza alcun motivo, il proprio orientamento politico e si sono messi ad avvelenare fortemente le relazioni con il nostro partito e l'Unione Sovietica. Essi hanno incominciato a scostarsi dalla linea generale, insieme concertata, di tutto il movimento comunista mondiale, sui grandi problemi del nostro tempo [...]. Attualmente i dirigenti albanesi non nascondono il loro disaccordo che tende a superare risolutamente le conseguenze nocive del culto della personalità di Stalin, a condannare energicamente gli abusi del potere, a ristabilire le norme leniniste circa la vita del partito e dello Stato. Apparentemente i dirigenti albanesi non erano affatto d'accordo nel loro stesso interno con le conclusioni delle conferenze dei partiti fratelli nel 1957 e 1960 [...]. Tale posizione dei dirigenti albanesi è dovuta, con nostro grande rincrescimento, al fatto che hanno ripreso essi pure gli stessi metodi che ebbero corso nel nostro Paese nel periodo del culto della personalità. E' con un sentimento di inquietudine per la sorte dell'eroico popolo albanese che noi seguiamo gli avvenimenti dell'Albania».

2. Il 19 ottobre 1961, il primo Ministro cinese, Ciu En-Lai, che si era fatto notare per la freddezza del suo atteggiamento mentre Chruščëv criticava i dirigenti albanesi, dichiarava nel suo discorso:

«Questo biasimo pubblico e unilaterale rivolto a uno qualsiasi dei partiti fratelli non contribuisce alla coesione né alla soluzione del pro-

blema in questione. Esporre pubblicamente in faccia al nemico le dispute tra partiti fratelli non può essere considerato come un procedimento marxista-leninista; un tale atteggiamento non può che addolorare gli amici e far godere gli avversari [...]. Noi dovremmo astenerci da ogni parola e da ogni atto, capaci di nuocere all'unità del mondo socialista».

In questa esplicita critica dei metodi di Chruščev, gli albanesi trovarono motivo per un moderato incoraggiamento.

In un comunicato emesso il 20 ottobre 1961, il Comitato Centrale del partito comunista albanese affermava che «il partito e il popolo albanese non si sottometteranno né si metteranno in ginocchio davanti agli attacchi calunniosi, ai ricatti e alle pressioni di N. Chruščev e di coloro che lo seguono».

3. La violenta presa di posizione degli albanesi non impediva a Chruščev di precisare i suoi attacchi il 31 ottobre nel suo discorso di chiusura:

«Perché i dirigenti albanesi hanno intrapreso la lotta contro le decisioni del XX Congresso del nostro partito? Cosa ci vedono di criminale? Prima di tutto l'energica condanna del culto della personalità di Stalin e delle sue conseguenze dannose non interessano i dirigenti albanesi; [...]. Un'atmosfera anormale e malsana esiste già da lungo tempo nel Partito del Lavoro albanese, dove ogni persona giudicata indesiderabile dai dirigenti può essere assoggettata a crudeli repressioni. Dove sono oggi i comunisti che hanno partecipato alla fondazione del partito e hanno lottato contro gli italiani invasori e i fascisti tedeschi? Quasi tutti sono stati vittime dei sanguinosi crimini di Mehmet Chehu e di Enver Hoxha».

E in risposta all'intervento di Ciu En-Lai del 19 ottobre, Chruščev aggiungeva non senza umorismo:

«Il capo della delegazione del partito Comunista della Cina, il compagno Ciu En-Lai, ha espresso nel suo intervento la preoccupazione che egli prova di fronte alla prospettiva che lo stato attuale dei nostri rapporti con il Partito albanese del Lavoro possa influenzare la coesione del campo socialista. Noi condividiamo questa preoccupazione dei nostri amici cinesi e apprezziamo il loro sforzo per rinforzare l'unità. Se i compagni cinesi vogliono fare sforzi per normalizzare i rapporti del Partito Albanese del Lavoro con i partiti fratelli è poco probabile che si possa trovare qualcuno che possa contribuire meglio del partito comunista cinese alla soluzione di questo compito. Ciò sarebbe veramente utile al Partito Albanese del Lavoro e sarebbe conforme agli interessi di tutta la comunità dei Paesi socialisti».

2) L'atteggiamento dei Paesi dell'Europa Orientale.

1. Fin dai primi attacchi lanciati da Chruščev contro gli albanesi, nel discorso di apertura al XXII Congresso, i dirigenti delle democrazie popolari dell'Europa Orientale hanno preso posizione a favore dei sovietici.

a) Il Primo ministro polacco **Gomulka** il 19 ottobre affermava nel suo indirizzo di saluto al Congresso:

«Soltanto la direzione del Partito del Lavoro albanese non ha beneficiato delle risoluzioni del XX Congresso del P.C.U.S. e non ne ha

tratto le giuste conclusioni; il che danneggia il suo partito, il suo popolo e tutto il movimento comunista internazionale e, purtroppo, la sta spingendo sul cammino della perdizione, della deviazione dai fondamentali principi dell'internazionalismo proletario, del marxismo-leninismo e dell'unità degli Stati del mondo socialista».

b) Il 20 ottobre il leader cecoslovacco **Novotny** condannava «l'attività scismatica» dei dirigenti albanesi. Dopo di lui, il capo comunista della Germania Orientale, **Ulbricht**, rimproverato agli albanesi «di aver villanamente violate le decisioni comuni elaborate dai Paesi membri del Patto di Varsavia, affermava:

«Siamo perfettamente d'accordo con le valutazioni del comportamento dei dirigenti albanesi contenute nel rapporto del Comitato Centrale del P.C.U.S. I dirigenti albanesi agiscono contro gli interessi dell'Albania».

c) Il rumeno **Gheorghiu-Dej** ha ribadito i medesimi concetti dicendo che «la posizione assunta dai dirigenti albanesi nuoce alla cooperazione fraterna dei Paesi socialisti e allo stesso popolo albanese».

d) Per l'ungherese **Kadar** «è indispensabile combattere senza compromessi le pericolose opinioni dei dirigenti albanesi».

e) Finalmente anche il bulgaro **Jivkov** ha affermato che «Il Partito comunista bulgaro e il suo Comitato Centrale condannavano risolutamente la linea politica errata e il corso avventuroso seguito dai dirigenti del Partito del Lavoro albanese».

2. Il punto di vista di Ciu En-Lai, secondo il quale la controversia non si sarebbe dovuta discutere pubblicamente, non ha trovato eco alcuna presso i dirigenti dei Paesi dell'Europa Orientale. Solo Kadar vi ha fatto allusione istituendo un parallelo tra la crisi albanese e quella che pose fine all'attività dei gruppi «antipartito» nell'U.R.S.S. nel 1957 e insistendo sulla necessità di condurre nella crisi attuale come in quella del 1957 una implacabile lotta sul terreno dei principi.

ULTERIORI SVILUPPI

1) Albania e Unione Sovietica.

Dopo questi avvenimenti, la stampa e la radio di Tirana sferravano immediatamente una vera campagna, non limitandosi a respingere le accuse di Chruščev, ma prendendo anche le difese di Stalin. Così, ad esempio, «Zeri i Populit», quotidiano del partito, usciva con un editoriale dal titolo significativo: «Il nome e l'opera di Stalin restano vivi e continueranno a vivere attraverso i secoli».

Il 7 novembre, il segretario del partito, Hoxha, rispondeva punto per punto alle accuse sovietiche:

a) *«come degno membro del trattato di Varsavia la Repubblica Popolare Albanese ha compiuto e compirà con onore il suo dovere in-*

ternazionalista per la difesa degli interessi comuni del mondo socialista».

b) «Il Partito Albanese del Lavoro conosce e comprende i profondi cambiamenti che sono avvenuti nel mondo, ma rigetta tutti i tentativi che compiono i revisionisti attuali, sotto i quali gli slogans di "interpretazione di via creatrice del marxismo in condizioni nuove", propagano le loro false ed opportunistiche idee, tentando di farle passare come uno sviluppo ulteriore del marxismo, e, se qualcuno si pronuncia contro tali idee, si affrettano a tacciarlo di dogmatico, di settario, di avventuriero».

c) Chruscev fu il primo a dare pubblicità alla controversia russo-cinese «fornendo armi ai nemici e assumendo così una pesante responsabilità storica come scissionista dell'unità del movimento comunista internazionale e del mondo socialista».

d) «N. Chruscev, per proporre le sue tesi opportunistiche al XX Congresso del P.C.U.S. e per diffonderle più tardi, ha dovuto prima di tutto ripudiare Stalin e la sua opera. [...] Collegando gli infondati attacchi contro il Partito Albanese del Lavoro con "la lotta contro il culto di Stalin", N. Chruscev si propone di mostrare l'analogia tra il preteso "stalinismo albanese" e l'epoca dei "crimini staliniani" nell'Unione Sovietica, per creare l'atmosfera di cui ha bisogno [...] per rendere più verosimili le sue calunnie».

e) Come dimostra una lettera inviata a Tito riguardo alla nomina di Kadar a segretario del Partito dei Lavoratori d'Ungheria, Chruscev «calpestando ogni regola che fonda le relazioni tra partiti fratelli, si è spinto fino al punto di ingerirsi in una questione così importante [...] quale la designazione al posto di segretario di un partito fratello di tale o tal altra persona».

e) Chruscev tenterebbe inoltre di riabilitare Tito, di disarmare l'Albania, di sabotarne il piano economico, di ritardare la regolamentazione della questione tedesca, di sviluppare una concezione «deformata e antimarxista» della coesistenza pacifica, di favorire il culto della personalità e di abbandonare la lotta per mascherare l'imperialismo.

2) Albania e Cina.

La polemica contro Chruščev si accompagnava a tutta una serie di **manifestazioni di amicizia cino-albanese**, anche se i cinesi non abbiano sempre assunto chiare posizioni sul fondo della controversia e abbiano tenuto a dimostrare una certa equidistanza (Mao Tse-Tung ha inviato telegrammi di amicizia tanto a Chruščev quanto a Hoxha).

a) Nel suo discorso del 7 novembre 1961, alludendo alla Cina, Hoxha affermava: «Il nostro popolo ha dei fratelli e degli amici che non lo hanno abbandonato e che non lo lasceranno mai nell'imbarazzo».

b) L'8 novembre veniva tenuta a Pechino una grande riunione popolare in onore dell'amicizia cino-albanese; il 17 novembre ne fu tenuta un'altra in occasione dell'arrivo nella capitale cinese di una delegazione economica inviata da Hoxha.

c) Il 27 novembre, in occasione del Congresso della gioventù comunista albanese, Lian Pu-Tin, delegato cinese, dichiarava: «L'Albania e la Cina si trovano all'avanguardia nella lotta contro il revisionismo».

Voi e noi abbiamo un destino comune. Non temiamo alcuna difficoltà. L'arma della verità si trova nelle nostre mani. Siamo certi che trionferà».

d) Il 28 novembre Radio-Pechino diffuse un messaggio di felicitazioni di Mao Tse-Tung a Enver Hoxha che assicurava al leader albanese «la indefettibile amicizia» dei popoli cinese e albanese.

e) L'11 dicembre Mosca richiamò la sua rappresentanza diplomatica a Tirana; il 14 dicembre gli impiegati dell'ambasciata albanese lasciano la capitale sovietica. Pechino non fece mai cenno della rottura diplomatica russo-albanese, ma si sottolinearono «i legami di eterna amicizia tra Cina popolare e Albania».

f) Il 19 dicembre, il «*Quotidiano del Popolo*» di Pechino affermava in un editoriale «il dovere sacro» della classe operaia di rinserrare l'unità del campo socialista; mentre, a Stoccolma, Liao Ceng-Chih, capo della delegazione cinese al Consiglio Mondiale della Pace, ribadiva che «per la Cina, l'Albania è sempre stata e continua a essere più che mai un membro del campo socialista».

g) Il 27 dicembre, veniva firmato a Pechino un accordo cino-albanese per la creazione di una compagnia commerciale marittima. Inoltre, secondo alcune informazioni, un gruppo di circa 2.000 cinesi avrebbe preso possesso di tutti i posti di consiglieri, detenuti finora nell'economia albanese dai sovietici.

h) Il 28 dicembre «*Zeri i popullit*» annunciava che l'Albania stava ricevendo un importante aiuto dalla Cina per poter completare il terzo piano economico e per «sventare e annientare il blocco imperialista e revisionista».

i) Il 1° gennaio il «*Quotidiano del Popolo*» di Pechino faceva chiaramente allusione al contrasto sovieto-albanese scrivendo: «*Alcuni avvenimenti, che non possono non rattristare, sono sopravvenuti nel campo socialista [...] e paralizzano la lotta dei popoli di tutti i Paesi contro l'imperialismo*». E Lin-Piao, ministro cinese della Difesa, scriveva in un messaggio al collega albanese, in occasione del nuovo anno: «*L'Armata albanese difende con fermezza l'avamposto sud-occidentale del campo socialista [...]. Splenda sempre l'amicizia combattiva delle armate cinesi e albanesi unite nella lotta comune contro l'imperialismo e il revisionismo moderno e per l'edificazione del socialismo e per la salvaguardia dell'unità del campo socialista*».

3) Rapporti con gli altri Paesi dell'Europa Orientale.

L'atteggiamento dei Paesi dell'Europa Orientale di fronte agli sviluppi della crisi russo-cino-albanese è stato abbastanza uniforme e può essere sintetizzato dicendo che verso la Cina sono state avanzate caute critiche, verso la Russia piena approvazione, e verso l'Albania violenti condanne.

1. W. Ulbricht, nel rapporto presentato al Comitato Centrale 1961, alludendo criticamente al comportamento cinese disse:

«*Sarebbe molto interessante e utile conoscere l'opinione dei nostri amici cinesi sugli attacchi antisovietici e sulla violazione del patto di Varsavia da parte del partito albanese*».

2. Il bulgaro Jivkov, allo stesso proposito, ha detto:

«*Noi speriamo che i compagni cinesi, i quali col messaggio di Ciu En-Lai al Congresso hanno manifestato un certo appoggio ai diri-*

genti albanesi, comprenderanno presto le linee antileniniste e avventurose dei dirigenti albanesi e il danno che essi possono causar al campo socialista e al movimento comunista e operaio internazionale».

Nei riguardi degli albanesi, invece, l'organo ufficiale del partito comunista bulgaro, « Rabotnitchesko Delo », scriveva che essi « erano caduti nel fango dell'isterismo e del tradimento »

3. Ancor più cauto verso i cinesi è apparso il **partito comunista ungherese**, il quale, in una risoluzione votata il 17 novembre 1961, senza fare alcun diretto accenno alla Cina, si limitava ad approvare il comportamento sovietico e a deplorare quello dei dirigenti albanesi.

4. Il polacco **Gomulka**, invece, pur con linguaggio pacato, ha espresso chiaramente il suo disaccordo con la linea cinese.

Nei confronti dell'Albania, il linguaggio di Gomulka è stato più virulento. Egli ha accusato i dirigenti del partito comunista albanese di fare « una politica avventuriera » e « sconsiderata ».

5. Il cecoslovacco **Novotny** e il rumeno **Gheorgiu-Dej**, si sono limitati sostanzialmente ad illustrare l'erroneità del comportamento albanese, affermando, poi, di aver fatto tutto quanto era in loro potere per ricondurre i « fratelli albanesi » sul retto sentiero dell'unità con gli altri Paesi socialisti.

6. Tutte queste accuse e condanne hanno costituito, per così dire, la premessa di decisioni concrete, che hanno assunto un carattere di rappresaglia nei confronti dell'Albania. Tutti i Paesi dell'Europa Orientale, tranne la Polonia, **hanno rotto le relazioni diplomatiche** con Tirana, motivando il provvedimento sulla base di presunte violazioni degli usi diplomatici, di diffusione di propaganda antisovietica, di azioni contrarie alle norme diplomatiche e alle normali azioni fra Stati », o, infine, alla creazione da parte albanese di condizioni che rendono impossibile il compimento della missione diplomatica a Tirana.

La rottura delle relazioni diplomatiche è stata accompagnata dalla **sospensione degli scambi commerciali e delle forniture in corso**.

L'Albania si trova, dunque, **tagliata fuori dal mondo socialista europeo e praticamente isolata** in Europa. Ora la realizzazione del terzo piano economico dipendeva molto dall'aiuto dei paesi del mondo sovietico, aiuto che la Cina non potrà compensare a causa della sua grave crisi economica, e per la distanza che la separa dall'Albania.

Enver Hoxha ha sì moltiplicato le trattative economiche con Pechino e fatti venire numerosi tecnici cinesi in sostituzione di quelli sovietici, ma con ciò il problema dell'equilibrio economico del paese non è per nulla risolto. Bisogna quindi che i dirigenti di Tirana il cui atteggiamento, nonostante le difficoltà, non è mutato, cerchino altrove l'aiuto indispensabile, vale a dire presso i paesi capitalisti.

In un editoriale diffuso da Radio Tirana l'11 gennaio del 1962 il giornale «*Zeri i popullit*» dichiarava: «*Noi desideriamo stabilire relazioni diplomatiche e avere buoni rapporti commerciali con tutti i paesi capitalisti che si mostrano disposti, in particolare con i nostri vicini, sulla base dello stretto rispetto dei principi della coesistenza pacifica*».

In seguito a questa dichiarazione l'Albania ha iniziato contatti con alcuni paesi occidentali che si trovano relativamente in buoni rapporti con la Cina.

CONCLUSIONE

Gli elementi più originali e senza dubbio più importanti scaturiti dal XXII Congresso del P.C.U.S. sono la tendenza dei partiti comunisti di alcuni paesi dell'Europa Orientale a rivendicare una autonomia di giudizio e una libertà di discussione nel determinare la linea d'azione comune, e la rottura dell'unità monolitica del mondo socialista in seguito alla controversia russo-cinese.

Anche se ancor oggi tutte le democrazie popolari europee guardano verso Mosca è probabile che in tutti i partiti comunisti di questi paesi si trovino uomini che condividono le linee sviluppate a Pechino, o, in ogni caso, che non diano ragione senza alcuna restrizione a tutte le tesi sostenute dai sovietici. Questo fatto è, senza alcun dubbio, di grande importanza e potrà avere notevoli ripercussioni nello sviluppo futuro del mondo socialista.

Ciò, però, non autorizza a pensare che la pressione del blocco comunista sia in procinto di perdere solidità e unitarietà nei confronti del mondo occidentale (2).

A. S.

(2) Per la stesura di queste note ci siamo serviti del materiale contenuto in *Notes et Etudes Documentaires* (Paris), 13 mars 1962, pp. 9 ss. Per una ulteriore documentazione si veda: *Nouvelles de l'Europe de l'Est*, n. 130, 15 décembre 1961; *La Nef*, janvier-mars 1962 (numero speciale sul tema: «*L'avenir du communisme après le 22^e Congrès*»); *U.R.S.S.*, Bulletin édité par le Bureau soviétique d'Information, n. 2.386, 22 novembre 1961. In particolare per la GERMANIA ORIENTALE: *Einheit*, *Zeitschrift für Theorie und Praxis des Wissenschaftlichen*, November-Dezember 1961; *Sozialismus*, Berlin, November-Dezember 1961; *Correspondance de Politique Entrangère*, Berlin, 3 novembre 1961. Per la BULGARIA: *Le Monde*, 2, 30 décembre 1961 e 5 janvier 1962. Per la ROMANIA: *Ager-22* septembre 1961. Per l'UNGHERIA: *Bureau Hongrois de Presse et de Documentation*, Paris, n. 18, décembre 1961; *Népszabadság* (Budapest), 10, 25 e 31 décembre 1961. Per la POLONIA: *Matériaux et Documents* (Varsovie), n. 24, décembre 1961; *Est et Ouest*, n. 270, 15 janvier 1961; *Le Monde*, 2, 30 décembre 1961 e 5 janvier 1962. Per la ROMANIA: *Ager-press* (Bucarest), nn. 21, 22, 23 novembre e 10 décembre 1961; *Syndicaliste Exilé* (Paris), novembre-décembre 1961; *Est et Ouest*, n. 272, 1 février 1962. Per la CECOSLOVACCHIA: *Bulletin d'information C.T.K.* (Prague) n. 79, 23 novembre 1961; *Nouvelles de l'Europe de l'Est*, 29 décembre 1961; *Le Monde*, 2, 5 janvier 1962; *Est et Ouest*, n. 272, 1 février 1962. ALBANIA: E. HOXHA, *Discours à la réunion solennelle consacrée au 20^e anniversaire de la Fondation du Parti du Travail d'Albanie et au 44^e anniversaire de la Grande Révolution socialiste d'octobre*, Tirana, décembre 1961; *Bulletin de l'Agence Télégraphique Albanaise* (Paris), novembre, décembre 1961 et janvier 1962.